

Scommetto su di te...

Educare: un verbo fuori moda. Eppure è l'unico che conta. Con l'amore che lega ai figli ma anche con la formazione. E, soprattutto, con un nuovo, più forte, entusiasmo...

Se cinquant'anni fa la famiglia faceva da "guard-rail" nel percorso educativo dei propri figli, limitandosi a controllare che non andassero fuori strada, oggi la sfida è completamente diversa. «Prima mettere al mondo un figlio era come inserirlo in un alveo ben definito che lo conteneva e lo accompagnava per tutta la vita - spiega monsignor **Sergio Nicolli**, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della Cei. Oggi non è più così. I grandi mutamenti avvenuti nell'ultimo mezzo secolo hanno cambiato totalmente la fisionomia sociale e religiosa della famiglia e questo ha portato con sé anche disorientamento e grandi sofferenze nelle famiglie, come nella società e nella Chiesa».



E stato necessario ripensare il matrimonio e la famiglia dal punto di vista sociologico, psicologico e teologico: «Un lavoro che ha collocato la famiglia al centro dell'attenzione della comunità cristiana e che ha portato a grandi intuizioni e scoperte», aggiunge il sacerdote. «In questi decenni abbiamo dedicato molta attenzione alla relazione di coppia - prosegue Nicolli - Era necessario farlo ed è valsa la pena. Ma siamo costretti oggi a rivolgere l'attenzione a un nuovo orizzonte, che interessa prima di tutto la famiglia, ma che ha profonde implicazioni anche sulla vita ecclesiale e sociale: è l'orizzonte educativo. È necessario porre al centro dell'attenzione la coppia genitoriale».



Sofferenze, ansie, disorientamento nel rapporto con i figli da parte dei genitori non mancano. E molto spesso capita di incontrare genitori ormai rassegnati, passivi sul futuro dei loro figli. «Talvolta i genitori - sottolinea il sacerdote - hanno poca fiducia nella propria opera educativa e sono convinti che i figli prendano una piega diversa dalle loro attese per il forte potere che su di essi hanno i mezzi di comunicazione di massa, ma anche ambienti come la scuola, i compagni, le mode. Spesso troviamo genitori che, pur non essendo d'accordo con le idee, gli atteggiamenti e le scelte dei figli, si salvano dalla disperazione dicendo: oggi si usa così, oggi fanno tutti così, cosa vuoi farci?». Non meno forte di quello dei genitori è il disorientamento di insegnanti ed educatori, al punto che oggi si sente parlare di "emergenza educativa". Per **Enrica e Michelangelo Tortalla**, esperti di pastorale familiare, «educare è chiamare l'identità dell'altro a venir fuori, a emergere, a essere se stessi. Educare è in primo luogo relazione, è la vicinanza che è propria dell'amore. Quale vicinanza è più forte e pregnante di quella di genitori che amano i propri figli? - si chiede Enrica - È un grande dono aver vicino adulti con cui confrontarsi, sperimentare una relazione che apra le porte del futuro perché sogni, desideri e progetti abbiano uno spiraglio di speranza».

Educazione inoltre «è frutto di relazioni verticali con parenti, insegnanti, animatori, in cui si creano legami che chiamano in causa la libertà e la dignità dell'altro. Ma anche le relazioni orizzontali fra coetanei, la fratellanza e l'amicizia, quando sono esperienza positiva in cui sono presenti valori quali gratitudine, rispetto, generosità, si trasformano in laboratori di socialità. «Educare è guardare al futuro,

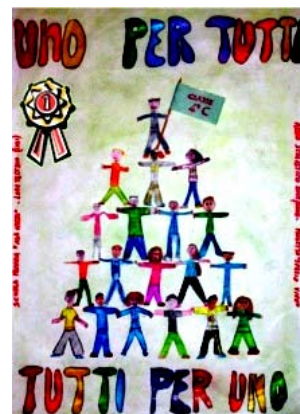


ribellarsi all'essere schiacciati dal presente e sul presente, uscire con coraggio per conoscere il mondo, incontrare la speranza non solo come parola ma come Persona, Colui che è la Speranza - ribadisce Michelangelo -. Un autore indiano in un libro ha scritto che se si vuole conoscere le correnti di un fiume, bisogna immergersi nell'acqua e magari nuotare controcorrente. EDUCARE DA CRISTIANI IN FAMIGLIA NON PUÒ ESSERE SOLO PARLARE, DISCUTERE, CONFRONTARSI: È NECESSARIO IMMERGERSI E QUALCHE VOLTA NUOTARE CONTROCORRENTE».

Vincenzo Grienti

E NOI CI CREDIAMO ANCORA!!

Non è molto diverso da una partita di calcio. Se entri in campo convinto di non avere energie sufficienti a correre per novanta minuti; se pensi che comunque incontreresti difficoltà insormontabili; se ti hanno persuaso che la tua squadra è in declino, anzi sta per chiudere i battenti; se hai perso stima in te stesso, se la fiducia è sottozero e le gambe ti tremano, puoi anche essere stato campione del mondo, ma perderai contro chiunque. **Per i genitori, oggi, educare non è molto diverso dal giocare una partita di calcio.** Già la parola, educare, suona felicemente fuori moda. Felicemente. Ma fuori moda. Sono preferiti verbi più operativi, capaci di promettere risultati e profitti immediati: istruire, ammaestrare, dirigere e soprattutto sedurre, il gran verbo prediletto dal mercato. Chi educa entra in comunicazione, meglio ancora in comunione con un cuore, un'intelligenza, un'anima. Chi seduce mira a impadronirsene. **Fatto sta che oggi di educazione si parla pochissimo, i genitori si ritrovano con scarsi modelli a disposizione, e la stessa educazione sembra entrare in collisione con il precetto della libertà, quasi che educare significhi limitare la libertà dei nostri ragazzi.** Accade così che non pochi adulti, inevitabilmente disorientati, non comunichino più ai giovani alcun valore; che i genitori non raccontino perché e come si sono sposati, che cosa sia per loro l'amore, chi siano per loro i figli, né quale senso abbia vivere. Il risultato? **I figli di genitori che non dicono loro nulla non si ritrovano liberi ma, più banalmente, disorientati.** Ai loro genitori non possono rispondere di sì ma neppure di no. Non possono rispondere nulla. **Ai genitori v'è ricordato che la prima e più grande risorsa educativa è il loro amore. Un potenziale ineguagliabile. Che pure non basta.**



si sente inadeguata, e l'educazione è altrettanto fragile, occorre investire tempo e risorse nella formazione, un compito che la comunità cristiana, per prima, è chiamata ad assumersi con decisione. La scommessa sull'educazione può non portare a risultati immediati. Può risultare, specialmente all'inizio, deludente, se valutata in base alle solite logiche del mercato, secondo cui a ogni investimento deve corrispondere un immediato profitto, un rapido risultato tangibile. Ma, alla lunga, è l'unica scelta davvero vincente: chi investe nell'educazione, alla fine, non può restare deluso. Purché tenga bene a mente la meta. La ricordava lo scorso 11 giugno Benedetto XVI in San

Giovanni in Laterano, parlando di educazione al convegno della diocesi di Roma: *«Lo scopo essenziale dell'educazione è la formazione della persona per renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della comunità».*

Umberto Folena